ANNO TERZO - N. 17 SABBATO 27 LUGLIO 1844

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

INDUSTRIA AGRICOLA

PROPAGAZIONE DELLA COLTURA DEL GELSO E DEI FILUGELLI.

(continuazione e fine)

Egli è ancora degno di osservazione che l'estensione di questa coltura verso l'Ovest, ebbe luogo in que' tempi in cui i Yue-tchi, Yue-ti, Ye-ta, Gètes, Goths, scacciati dal nord della China, loro prima patria, furono respinti, dai Hiongun, dalla parte della Transoxiana, il Mawaralnahar attuale. Questi popoli, della razza indo-germanica, cogli occhi azzurri e capelli biondi, sono gli Ou-sun, i Choules, gli Houtes, i Ting-ling, i Yan-thsaï o Alani.

Plinio dice anche che i Seri, di qua dell'Amodo o Himalaja, sono un popolo di alte forme, di capelli biondi, di occhi azzurri, parlanti una lingua aspra ed energica. Più tardi, si diede il nome di Seri ai Tadjiks, razza che parla il persiano. Teofilate Symoncatha parla della città di Kuldan e degl'indiani settentrionali di color chiaro, bianco, presso i quali si coltiva una gran quantità di bachi da seta. Plinio nominando i Seri, dai quali il serico o la seta trasse il nome, nobili li dichiarò per la lanugine delle selve, cioè per i bozzoli che nelle selve medesime raccoglievano quale canizie delle frondi, come egli dice, giacchè colà educavansi i bachi sugli alberi, e quindi ne traevano le file nell'acqua, come ancora si costuma.

La contrada da Balk a Asterabad era occupata allora dai biondi Yue-tschi o Saki; è in quel luogo che convien porre l'India interna o superiore degli autori dell'epoca. È da là che due monaci basiliani persiani al tempo di Giustiniano (nell'intervallo fra gli anni 527 e 565, e secondo alcuni nel 553) portarono da Sermida, paese di Seres, le sementi di bachi da seta a Costantinopoli. Sembra che sino a quel tempo que' popoli formato avessero un segreto del setificio, e que' monaci si procacciarono furtivamente e nascosta gelosamente in un bastone di bambuco porta-

rono a noi la semente di que' bachi dai quali discendono tutti quelli dell'Europa e dell'Asia occidentale.

Dopo questo felice avvenimento rapidamente si propagarono nell'impero greco i bachi da seta, e l'arte di tessere tal prodotto; e il moro prosperò talmente in Morea, che dal nome dell'albero si volle far derivare quello del paese. Dopo una stazione di cinque secoli nella Morea e le isole greche, la coltura della seta si propagò al rimanente dell'Europa.

Facendo la conquista della Spagna, gli arabi v'introdussero senza dubbio il baco da seta; perchè al IX secolo se ne esportava della seta greggia e delle stoffe. Nel secolo XII, il geografo arabo Edrisi conta, nel solo regno di Jaèn, seicento città o borgate arricchite con questo commercio. Siviglia sola avea sei mila lavoratori.

La diffusione e la coltivazione dei bachi da seta ebbe luogo ad un di presso nel modo seguente:

Dalla Morea in Siria ed in Affrica, poichè Vasco di Gama nel 1498 trova la seta coltivata a Mélinda.

850, dalla Siria a Valenza in Spagna.

910, a Cordova.

1060, dalla Morea in Calabria.

1130, dalla Morea in Sicilia, ove si stabilirono fabbriche considerevoli di seta, e i diversi lavori e specialmente le stoffe si composero colla nuova seta che producevasi nel paese.

1148, dalla Grecia in Lucca. Secondo l'analista Tucci sembra che il commercio dei drappi di seta si esercitasse in Lucca fino dal secolo precedente recatovi da alcuni lucchesi reduci dalle crociate. Secondo questi sembra che con l'opera dei greci venuti col re Ruggero si ravvivasse e si perfezionasse soltanto quell'arte che già vi esisteva, e forse anche vi s'introducesse la educazione dei bachi non conosciuta per lo innanzi.

1200, a Genova.

1250, da Cordova in Portogallo.

1270, da Lucca in Bologna.

1299, da Genova in Piemonte.

1345, in Provenza.

1422, in Toscana. Quest'epoca ci sembra molto incerta, perchè sappiamo dal Muratori e dal Zanon che l'arte della seta portassero i lucchesi a Firenze nel 1315, dopo il sacco dato a Lucca da Ugocione della Faggiola; e secondo un Codice autentico rogato nel 1308 da Marsoppo Pintacci notajo si contengono i nomi di tutte le persone ch'erano state matricolate all'arte della seta in Firenze dall'anno 1246 fino al 1308, e si vede che nel 1321 vi furono aggiunti i nomi di tutte quelle altre, che vi erano state matricolate dal 1225 fino al 1321, e ch'erano state ommesse nelle note precedenti. Nell'Opera *Della Decima e della Mercatura dei fiorentini* ec. vi si parla di un trattato di pace conchiuso l'anno 1204 tra i Fiorentini e i Senesi, al quale intervennero coi consoli dell'arte della lana, anche quelli di *Porta S. Maria*, vale a dire i setajoli. Ora se i setajoli erano fino dal 1204, e poscia vi vennero anche quelli di Lucca nel 1315, è egli possibile che sieno trascorsi due secoli prima che i toscani, popolo svegliatissimo, introducessero la coltivazione dei bachi? Noi non lo possiamo ammettere, specialmente quando pensiamo che erano contermini coi lucchesi.

1426, in Lombardia.

1466, a Tours, ove Luigi XI stabilisce delle manifatture di seta.

1550, nel Messico si coltivava a questa epoca il gelso, e oltre alla qualità trasportata da Cortes, vi crescevano altre due qualità di gelsi quasi propri del paese, adatti come il gelso della China all'ottimo nutrimento dei bachi.

1595, a Leyden, ove la duchessa di Ascot fece nutrire de' vermi da seta, ma venne abbandonata una tale coltura, opponendosi il clima, essendo Leyden a gradi 52,18 di latitudine.

1601, Enrico IV, sollecitato dal suo camariere Laffemas, fa venir a Parigi 1500 a 2000 piedi di gelsi co' quali abbellì le Tuilerie ed altri giardini, ed ordinò che si formassero de' vivai nelle parrocchie vicine a Parigi; ma si dovette abbandonare l'impresa, e si determinò a coltivarla

nella Provenza, Linguadoca, e Delfinato, le quali provincie sono fra i gradi 42 e 45 di latitudine.

1602, Giacomo I. e dopo lui Giorgio I. provarono senza effetto d' introdurre la coltura della seta in Inghilterra.

1605, Federico duca di Würtemberg l'introdusse ne' suoi stati facendo trasportare i mori dall' Italia, ma la seta non riuscì.

1772, la seta bianca è introdotta a Bourg-Argental (Loira). L'introduzione di questa seta non devesi al ministro Turgot. L' ab. Carlo Mathon missionario a Pondichery era penetrato fino nella China per l'Indostan. Trasportò nel 1772 vari oggetti di curiosità per la sua famiglia, e fra questi vi era un bozzolo di piombo, ben chiuso, contenente tre once di ova di bachi da seta bianca (Sina). Era esso destinato a M. Mathon de Fogéres, moglie del procuratore alla magistratura di Borgo-Argentale. Questa dama li fece nascere nella primavera dello stesso anno 1772. Essi prosperarono benissimo in quella località, in cui questa seta conserva sempre la sua primitiva purezza. Il bozzolo di piombo è conservato ancora come una grata ricordanza nella famiglia Mathon. Fu nel 1774 che il ministro Turgot fece domandare delle ova di questi bachi da seta, onde propagarli in altri luoghi.

1774, Federico il grande fece piantare dei gelsi in Prussia, e qualche anno dopo, raccolse 6,400 libb. di seta. Nel 1825 e 1826 il sig. Bolzani rinnovò gli esperimenti, e vantò risultati non appena sperabili in Italia; ma furono miseri vanti e la cosa non andò più oltre.

Gli Olandesi hanno tentato in vano di trasportare quest' industria nell' isola di Ceilan; ma l'italiano Mutti riuscì d' introdurla primo a Salsetta, indi a Funak, nel Dekan, poss. nell' Indie inglesi, aiutato da Sohrabdsche.

Quali sono gli ostacoli opposti dal clima all' estensione indefinita del gelso, e quai limiti non ha per anco superati?

Se indichiamo sopra una stessa carta i territori ove prospera la coltura del gelso e della seta, e se sopra la stessa carta si segnano le linee isoterme stabilite dall' Humboldt, cioè 1.° la temperatura media dell' anno; 2.° gli estremi della temperatura, tanto in freddo che in caldo; 3.° la distribuzione della temperatura nei differenti mesi dell' anno, si comprenderà ben tosto che nessuna di queste linee non limita esattamente il dominio del gelso, poichè la sua estensione non dipende solo dal grado di temperatura. Gli bisogna ben anco nei paesi caldi una certa umidità, ed allora esso può prosperare fino nelle zone internazionali. Può anche sopportare un grado di freddo considerevole, e vegetare benanco in Svezia; siccome per l' appunto avvenne regnando Federico, che Luisa Ulderica sua moglie presentò alla reale accademia delle scienze di Svezia alcune matasse di seta, prodotte dai bachi, che essa avea fatti allevare a Drottningolm. Sappiamo inoltre che in Prussia i gelsi hanno resistito ad un freddo di 28 gradi R.; che furono spediti da Konigsberga bozzoli perfetti; che nel Brabante esistono gelsi selvatici piantati fino dal 1776; ma ciò non prova che la coltivazione dei gelsi per l'educazione dei bachi possa aver luogo, perchè la sfrondatura li farebbe perire. La seconda cacciata non ha il tempo, nei paesi settentrionali, d' acquistar la maturità necessaria per resistere al freddo; i suoi giovani getti ancora erbacei gelano facilmente. Non basta adunque dire ciò che alcuni dicono: *vive il moro, dunque può vivere il baco da seta*. Può, è verissimo, ciò addivenire in ogni clima, dove alligna il moro, ma conviene considerare, se ciò torni in vantaggio; nè questo sarà mai oltre i gradi 46 all' incirca come provano tante e costanti esperienze.

Altri osservarono, che confrontando il dominio del gelso con quello di altri vegetabili coltivati, che i suoi limiti coincidono molto esattamente con quelli della vigna; e che il gelso come la vite riesce bene in un terreno leggiero, e che ove una alligna, l'altro pure vi alligni. Ma noi non possiamo convenire con codesti, imperciocchè sappiamo che nei dintorni di

Magonza si fanno i famosi vini del Reno, mentre che la coltivazione del gelso colà tentata non riuscì. Il sig. A. Perini nelle sue escursioni alpine del Trentino vi osservò delle piante di gelso oltre alla vegetazione della vite; ma la loro riuscita esige cure particolari, acclimatizzazione, sfrondatura limitata, e posizioni propizie. Anche nella Carnia, ad Incaroggio, ove la vite non alligna, il Pr. Bassi riuscì ad educare 12 gelsi, e sperava che quella coltura si sarebbe diffusa; ma certo egli è che que' gelsi hanno una vegetazione assai povera.

Importantissime sono le osservazioni che, su di un tale rapporto, fece il nostro celebre Zanon, le quali vennero ripetute e confermate da molti altri, e in particolar modo dal sig. Andrea Locatelli il quale dice « che quanto più dalla linea equinoziale ci andiamo scostando, avvicinandosi al nostro polo, tanto più vedremo la miseria o nullità dei gelsi, dei vermi, e dei bozzoli. Nelle terre al di là dei quarantasei gradi circa, e spese e cure furono inutilmente gittate per riuscirvi ». La China ch' è il paese che produce maggior quantità di seta è fra i gradi 21 e 42 di latit. settent.; e l'Italia fra li 38 e 46 gradi. Quanto, dice Zanon, più ci allontaniamo dalla linea equinoziale e ci avviciniamo al nostro polo, tanto più va migliorando la seta: a grado per grado la veggiamo acquistar maggior pregio in ogni sua parte, finchè arriviamo ai gradi 46 di latitudine in circa, ch' è l'ultimo confine, in cui può considerarsi la seta come natural produzione.

Noi quindi che ci troviamo in un clima così temperato e conveniente a questa importante produzione, poniamo mente che questi vantaggi li abbiamo in comune con molti altri paesi, i quali dovranno ben presto trarne profitto. La Grecia ha già dato una spinta alla coltivazione del gelso e all'educazione dei bachi; la Spagna e il Portogallo situati fra i gr. 36, e 43, quietati che sieno dalle lunghe e miserande sventure, si rivolgeranno a far risorgere l'industria serica, e così potranno sanare le recenti loro piaghe; e quelle vaste terre d'America per cui non sarà forse cosa straordinaria nell'avvenire, il vedere le sue sete in concorrenza colle nostre sui mercati europei. Nel 1831 arrivò in Inghilterra per la prima volta la seta indigena di Filadelfia; i più esperti conoscitori di Londra giudicarono che il filo è più fino di quello delle sete italiane, e una data quantità di bozzoli dà una rendita maggiore. Le sete della Carolina non recheranno verun pregiudizio alle nostre; mentre son desse della qualità di quelle della Morea e della Sicilia a cui la Carolina è paralella, nè potranno mai servire che per trame. Il gelso bianco e il baco da seta prosperano bene in quasi tutti i paesi dell'Unione, potendosi allevare il baco nella stagione in cui l'albero è in foglie.

A Pietroburgo si è formata una società onde perfezionare l'industria delle sete nelle provincie poste al di là del Caucaso, e vi chiamarono dall'Italia buon numero di operai. Vi è tutta ragione di credere che questo ramo d'industria otterrà in quelle parti un considerevole miglioramento.

In Inghilterra con una perseveranza veramente maravigliosa si ritentano gli esperimenti della coltivazione del gelso, e nell'anno 1827 la compagnia delle sete perdette in questi esperimenti un milione settecento cinquanta mila lire nostre. Ma quello ch' essa non può ottenere nel proprio paese, lo tenta altrove. Per introdurre la coltivazione del gelso nelle Indie occidentali, dove troverebbe terreni adattatissimi, la compagnia dovette sostenere perdite enormi, prodotte da un ostacolo insuperabile nell' alto prezzo del lavoro.

Se alle Antille e al Bengala non vi fossero molti inconvenienti nell' educazione de' bachi dipendenti dal clima del tropico, non v' ha alcun dubbio che in pochi anni l' Italia e la Francia meridionale sarebbero private d' una delle principali sorgenti della loro ricchezza, avendo a combattere contro rivali, che avrebbero la mano di

opera a buon mercato, terreni immensi da mettere a valore ed un clima dove l'educazione può rinovarsi facilmente molte volte in un anno. L'Inghilterra trapiantò l'industria italiana nell'India Orientale onde emulare l'Italia, e sostenere la di lei concorrenza; ma il fatto sta, secondo anche le osservazioni del celebre Romagnosi, che la manifattura delle sete indiane lavorate all'italiana deteriorarono.

L'Inghilterra ha un interesse grandissimo di migliorare l'industria serica nei suoi possedimenti, perchè adunando la massima parte delle sete dell'Asia, della Turchia, dell'Italia, fa circolare in favore dell'industria serica un capitale che oltrepassa i dodici milioni di sterlini, equivalenti a 300 milioni nostri, dando lavoro a più di 200,000 operai.

La Francia ha triplicato il suo commercio estrinseco dei tessuti serici, intanto che non ha neppur raddoppiata la prima richiesta delle sete straniere. Si moltiplicarono i bozzoli bianchi, e fino dal 1823 annunziavasi questi generalmente in quantità superiori ai gialli; il prezzo della seta bianca è molto maggiore dell'altra, e quest'anno a Parigi si pagarono fino 120 fr. il chilogrammo, ciò che costituisce una grandissima differenza coi nostri prezzi. Nè si andrebbe lungi dal vero ritenendo che la Francia in oggi produca cinque milioni di libb. di seta, quando che nel 1812 non si ricavava dai bozzoli del paese che un milione di libbre. La Francia adunque è un nostro potente rivale, ma che noi non dobbiamo temere che fino ad un dato punto, perchè non siamo di parere, come altri pensano, che la Francia potrebbe produrre seta al di là dei bisogni delle sue manifatture, poichè sappiamo ch'essa è tuttora tributaria agli stranieri di più di 40 milioni di franchi all'anno, ed anche perchè la coltivazione del gelso non è diffusa nè può diffondersi in tutti i dipartimenti. Il sig. Dupin ci fa avvertiti che

in 6 dipartimenti si coltivano i filugelli.

in 16 detti se n'è introdotta la coltura, ma con tali successi che è quasi appieno abbandonata.

in 42 detti si è cominciato da pochissimo tempo a piantare qualche gelso e a tentare qualche piccolissima educazione di bachi.

in 22 rimanenti non si sa nemmeno cosa sia gelso.

La Francia però può trarne un grande vantaggio dell'Algeria, ove si cominciarono le piantagioni del gelso; ma l'Algeria non darà mai quella seta bella che si raccoglie fra i gradi 42 e 46

Spetta ora all'Italia il conservarsi in quel posto in cui il cielo benigno l'ha posta; conviene che l'ingegno degl'italiani, sempre fecondo in nuovi ritrovati, cerchi ogni via per perfezionare l'educazione dei bachi, i mezzi di filar la seta, e di torcerla, traendo profitto dai famosi meccanismi introdotti in altri paesi e specialmente in Inghilterra, la quale per la forza dell'associazione costrusse grandiosi e potenti motori con precisione di lavoro, per cui produce con maggior economia e con maggior perfezione organzini da non invidiare punto i nostri. G. B. Z.

ECONOMIA DOMESTICA

—

ALCUNI AVVERTIMENTI SUL CAFFE'.

Coloro che avranno letto quel bello ed utile articolo sul caffè del ch. dottor Facen, (n. 15, p. 118) avranno forse detto fra loro: guardate mò come si sciupa una bella moneta in un anno, che potrebbe pur giovare a qualche bisogno; ed altri avran detto: pazienza che si spenda e che si spanda in caffè, ma che almeno i caffettieri avessero un po' di carità di noi, che ci fanno ingoiare una bevanda nera il più delle volte cattivissima; altri finalmente avran detto: non si potrebbe farlo meglio, e non guastare il buono, e togliere se non tutto, almeno in parte i difetti del caffè? Siamo con voi, amici e lettori carissimi, e vi diremo alcune cose su questa droga, che si è fatta di un uso tanto generale, e che quasi ci è tanto necessaria quanto il pane, anzi per alcuni ipocondriaci più del pane istesso.

I padroni di casa avranno inteso con

piacere che venne ribassato il dazio su questa droga, ed ogni libbra di caffè verrà a costare 15 centesimi di meno e quindi per ogni caffè si risparmierà un quarto di centesimo, che in fin dell' anno sarà pur qualche cosa. Queste poche parole che noi facciamo non le rivogliamo ai caffettieri, acciochè ci diano caffè e non sostituzioni, ben sapendo che essi non si piegherebbero a far ciò pegli eccitamenti di un povero giornalista; ma alle donne di casa noi le dirigiamo perchè esse benigne le accolgano, e ne traggano vantaggio.

Primissima cura dev' essere quella di mondare il caffè; la qual diligenza però non toglie che qualche volta possa aderire al medesimo alcuna polve od altra immondezza. Un dilettante francese di caffè usa, prima di abbrustolire i granelli di esso, di lavarli nell'acqua tepida, di asciugarli e farli disseccare. Sarà una noja di più pei serventi, ma può anche essere modo di bere caffè più squisito e legittimo.

Che se il caffè avesse acquistato il *sapor di mare*, allora si getti il caffè in acqua bollente, vi si lasci per alcuni minuti, e quindi si metta al sole, o, ciò che è ancor meglio, in una stufa.

Il modo con cui si suole torrefare od abbrustolire il caffè è generalmente difettoso, giacchè il cilindro di ferro (*brustolino o tostino*) che s'impiega, comunica un sapore d'inchiostro che risulta dalla combinazione dell'acido gallico, contenuto nel caffè, col ferro. A Parigi si è da qualche tempo introdotto l'uso di abbrustolire il caffè in stufajoli o pentole di terra cotta.

Conviene abbrustolire il caffè a poco a poco, e come abbia preso il color della cannella, ritirarlo dal fuoco, e versarlo in un recipiente che convien turare subitamente, acciocchè il caffè, raffreddandosi, non perda punto del suo aroma; e da ultimo quando è freddo macinarlo fino, acciocchè l'acqua ne separi esattamente il principio estrattivo.

Un' altra pratica ho veduto in Grecia, dove molto si usa di caffè, per impedire che l'aroma non si disperda. Appena che l'hanno abbrustolito, lo distendono su di una tavola, e con una scopetta di saggina gli spruzzano dell' acqua fredda. Assicuro che questa pratica è buonissima.

Ciascuno ha la sua maniera per fare l'infusione: ma fra le tante sembra ancora la migliore quella dell'uso della *caffettiera di Belloy*, per essere senza timori, impiegando due once di caffè sopra sette chicchere ordinarie d'acqua, ed in mancanza di essa si mette il caffè in una manica d'Ippocrate che si adatta sopra un vaso, e versandovi sopra quella quantità di acqua che si stima necessaria.

Il chimico francese Cadet dopo molti esperimenti trovò, che il miglior modo di ottenere una buona bibita di caffè sia il seguente: si fa abbrustolire una porzione di scelto caffè solamente fino a che abbia acquistato un colore di mandorla o di crosta di pane; ed un'altra porzione eguale si fa abbrustolire fino al color bruno marrone: si polverizzano amendue queste porzioni insieme, pestandole; indi su questa polvere si fa una filtrazione d' acqua fredda; poscia sulla stessa polvere si fa una seconda filtrazione d'acqua bollente; si uniscono questi due liquidi, si fanno scaldare in fretta in vaso chiuso, e si prendono poi al solito inzuccherati.

Z.

VETERINARIA

DELLA SCABBIA

La scabbia che alcuni attribuiscono agli insetti, gli acori, e che altri negano del tutto, la scabbia è una malattia contagiosa; e questo contagio può avvenire in tutte l'età, in tutte le stagioni, in tutti i climi. Alcuna specie domestica non va esente. È un proverbio antichissimo *che una pecora scabbiosa basta per infettare un gregge.*

Non si vede, dice Hurtrel d'Arboval, la scabbia manifestarsi (spontaneamente) sopra individui ben nutriti, bene governati e tenuti netti, ma non tarda a svilupparsi sopra quelli che sono mal nutriti e peggio governati.

Il primo rimedio adunque è la nettezza, o, come dice il sig. Huzard, *l'olio delle braccia.* Ma quando il contagio si è introdotto che si ha da fare?

Gli scabbiosi di ogni specie sieno conviene isolarli e porli in luoghi sicuri e ventilati; se sono pingui, converrà diminuire il cibo ordinario; lo si aumenterà se sono magri. Si darà loro qualche tonico se sono deboli, nel caso contrario, qualche rinfrescante. Se sono pletorici vi si trarrà del sangue. Infine ciascuno si dirigerà secondo il clima, le stagioni, l'età, le abitudini ec.

In tutti gli animali, la scabbia si guarisce più facilmente in primavera ed estate che in autunno e nell' inverno; nei paesi temperati, che nei climi eccessivi; nei terreni secchi e montuosi che nelle pianure umide, e paludose; fra i giovani animali, che presso i vecchi.

Molti sono gli antipsorici topici sug-

geriti per distruggere la scabbia, ma noi uno ne vogliamo riferire che ci venne suggerito come mezzo sicuro. Riportiamo la lettera stessa che ci vien scritta da Sign dal sig. Vincenzo Buglian.

- Le comunico il mio secreto per la scabbia degli animali a vantaggio della pastoriccia. Lo specifico che le descrivo, posso accertarla d'averlo posto in pratica da molti anni e sempre con felice successo. Da 200 a 300 animali che furono infetti dalla scabbia, tutti guarirono col mio specifico. I cavalli guarirono alla più lunga in dieci giorni, non abbisognando di emissioni di sangue, nè di purganti, ma soltanto di qualche rinfrescante per venti giorni, scorsi i quali si può adoperare il cavallo liberamente. Conviene per questi venti giorni privarlo della biada.

Eccole lo specifico.

onc. 1 zolfo in canna.
» 1 incenso.
» 1 vetro pestato, e passato per lo staccio.
» 2 sal comune.
lib. 1 morchia d'olio, può servire anche l'olio di olive, ma la morchia fa lo stesso effetto.

I quattro primi ingredienti devono esser polverizzati finamente, e passati per lo staccio. Si mettono questi ingredienti, come pure la morchia in una padella di terra, si pone il tutto al fuoco, si fa bollire lentamente finchè il tutto sia bene incorporato, avvertendo di tener sempre mischiata la miscella. Incorporato che sia il tutto, si lascia raffreddare, fino che sia tepido. Questa è la dose per un cavallo, colla quale lo si unge per tutto: in proporzione si applica la dose agli animali minuti, ungendoli leggermente, senza strofinarli con forza. Ella vedrà in pochi giorni un mirabile effetto. Unto che si abbia il cavallo, lo si copre con una coperta, nè lo si striglia per venti giorni. Dopo il terzo giorno dell'unzione si vedrà il pelo che comincia a crescere.

Eccole esposto il mio ritrovato, che spero sarà per essere di vantaggio comune della pastoriccia.

VARIETÀ

CRITICA
INTORNO AL SAGGIO SULL' AGRICOLTURA VENETA
DELL' INGEGNERE CIVILE ANTONIO SETTE

OSSERVAZIONI OFFERTE
Al Sig. Conte Gherardo Freschi

A Lei, Chiarissimo Sig. Conte, coscienzioso cultore d'ogni studio agrario, reputiamo dovute alcune leali osservazioni rispetto al *Saggio sull'Agricoltura Veneta,* dell'Ingegnere Civile Sig. Sette.

Un articolo giudizioso del Sig. Angelo Pasi compariva al N. 2 anno III del di Lei reputatissimo Giornale intorno a quell'opera, e veduto come esso rivolgevasi peculiarmente alle cose della Provincia di Padova, mentre accennava soltanto alla parte concernente il Bellunese, ci venne fantasia di prendere in qualche esame le esposizioni del Sig. Sette che questa Provincia particolarmente risguardano.

Non è però che ci avvisiamo di mai valere a qualsiasi opinione, la quale servir possa di competente giudizio sul merito intrinseco dell'opera, nè in quanto ai criterj che la dettarono, nè in quanto ai principj scientifici ond'è condotta, e che potessero per avventura costituirla autorevole; ma le nozioni di fatto essendo di tutti gli occhi, e di tutte le capacità, sono anche di loro natura argomento liberissimo ad ogni osservazione di chiunque se ne riconosca pienamente istrutto dalla maestra di tutte cose, la locale sperienza.

Circoscrivendoci pertanto alle positive nozioni che il Saggio ha esibito pel Bellunese come fondamento delle idee e dottrine esternate a correzione degli agrarii locali sistemi, sentiamo la necessità che ogni fiducioso lettore, e particolarmente lo straniero alla Provincia, venga premunito di alcune verità assolutamente ignorate dall'Autore di quell'opera, comunque indispensabili alla rettitudine d'ogni positivo giudizio nell'argomento discusso.

Parla il Saggio al Capitolo I. del secondo libro, della natura del suolo, e ne conosce la continua varietà; ma discendendo a qualche particolare rispetto ai singoli Distretti, fa totale astrazione al clima dei paesi, elemento importantissimo negli agrarii rapporti, e pei Distretti della Provincia essenzialmente diverso, come in generale differisce dal clima ben più vantaggioso della massima parte del Veneto Territorio.

Si duole a quel Capitolo che i monti, le valli, e le paludi costituenti ben oltre due terzi della superficie provinciale « sieno vergini ancora di ogni sperimento della zappa e del vomere » e mentre è pur vero che le valli, e le paludi di una Provincia pressochè tutta montuosa sono pure una breve parte rispetto ai colli ed ai monti, è assai strana l'idea d'invocare per questi ultimi il soccorso del vomere, quando pel fatto l'industrioso

abitatore dei paesi mancanti o deficienti di pianura ha saputo a prezzo di stenti, ed artificii crearsi dei zappativi, quali principalmente si scorgono lungo la nuova strada d'Alemagna, per non dire di moltissimi altri punti del nostro Territorio.

Ed in quanto ai giudizj particolari dei singoli Distretti è osservabile precipuamente, che si qualifica di natura ingrata la porzione aratoria di Pieve di Cadore, dove è abbastanza discreto, in proporzione dei seminati, il prodotto delle biade minute; dove abbonda invece quello dei pomi di terra, che esige una non ordinaria feracità; e dove al grano turco è solo contrario il clima per l'ordinaria precocità delle brine autunnali, che ne impediscono di frequente la maturazione.

La decantata feracità all'incontro del Distretto di Agordo, per quanto non sia forse favorita da qualche principio mineralogico, è a ritenersi specialmente attribuibile alla somma ristrettezza degli aratorii e zappativi, che concilia una generosa concimazione, vantaggio non esclusivo di quel paese.

E per non dire degli altri Distretti, sembra male applicato a quello di Mel lo specioso epiteto di «granajo della Provincia» sendochè un perticato aratorio di 15,732, è poca cosa nel complesso; e quantunque sia pur vero che facile risponda alla coltivazione, gli ordinarii risultati statistici di quel limitato Territorio non offrono poi un prodotto complessivo di cereali d'ogni genere essenzialmente maggiore di annue some diecimille.

Discorre il Saggio al Capitolo IV dei prati naturali, ed asserisce « che non producono fieno se non di pessima qualità, quando si eccettuino quelli di Belluno, Feltre, Mel, e una parte di quelli di Fonzaso e Longarone, le produzioni dei quali ritiene egualmente non molto pregiabili ». E qui bisognerebbe conoscere quali sieno i caratteri che l' autore intende di esigere nel fieno per considerarlo di ottima qualità. Il sapore dei nostri fieni è ordinariamente vantaggioso, la forza nutriente è conosciuta, favorevole il risultato, particolarmente ai monti per l'essenziale prodotto del burro sceltissimo, di cui si tiene tanto utile commercio colle Provincie del Piano. Che se molti prativi di lor natura non offrono se non un fieno magro e scarso, conforta moltissimo il fatto progressivo di una qualche cura nei possidenti per la concimazione dei prati suscettibili di un tale provvedimento, bene spesso sconsigliato dalla posizione e dai rapporti locali dei terreni.

Ed accade soggiugnere rispetto a quanto vien detto della grande estensione dei pascoli, che primieramente non è a confrontarsi il consumo degli animali stranieri in luogo coll' utile che ritraggono gli animali del Bellunese dall' estero trasferendosi alla monticazione estiva nei pascoli del Tirolo e persino del Bassanese.

Osserviamo secondariamente, che la natura ha dessa marcato la condizione pascoliva di tanta nostra estensione, così per la maggior parte discosta dagli abitati, sovente non atta nemmeno che all'accesso dei pecorini, o del bestiame bovino minuto, e di sì vasti limiti, da escludere persino l'idea di un miglioramento, al quale resista quella norma inviolabile delle speculazioni agrarie, il torna-conto.

Risguarda il Capitolo V i prati artificiali; e facendo onore al vero, contro l'asserto del Saggio «che manchi l'uso di questi a riserva di poche eccezioni rispetto a Feltre, Fonzaso, e Mel» invitiamo ogni incredulo a visitare il Bellunese per rinvenirvi, già introdotta da parecchi anni, e in istato di sensibile progresso, la seminagione del trifoglio per quanto il comporta la ristrettezza degli aratorii.

Vuole poi essere rettificato l'addotto esempio del sig. Talacchini nel suo possedimento presso Longarone. Era necessario lo spirito intraprendente di quel forte proprietario, non già per ricoprire «un fondo sterile con moltissima ghiaia raccolta dal Piave» ma per ricuperare una grande estensione di terreni a memoria nostra pienamente coltivi, che il fiume limitrofo aveva involato ai precedenti possessori, seppellendoli con una massa esorbitante di ghiaia; bisognava liberarneli, dissotterrare il terreno utile, seppellire la ghiaia, creare nuovamente la superficie coltiva col terreno disotterrato, e garantire il ricupero con imponenti presidii da nuove invasioni del Piave! E tanto fece il benemerito sig. Talacchini, occupando al lavoro per lungo tempo dei popolani poverissimi che gli tributeranno mai sempre gratitudine, onde avrà egli almeno un compenso morale, se i risultati finali non risponderanno alle incontrate esposizioni.

Ma falliscono le intenzioni dei sottoscritti nel divisamento di circoscrivere a brevi cenni le loro osservazioni, perchè il Saggio li richiamerebbe a qualche rettifica in pressochè tutte le sue parti.

Vediamo infatti all'Articolo VI deplorato lo squallore non infrequente dei greggi pecorini, e caprini; e mentre è noto che la promiscuità dei primi coi bovini è cosa incompatibile, e fa quivi mestieri il preferire essenzialmente l' ultima specie, è anche certo che i caprini vanno tutto giorno a partito abbandonati per la loro voracità così dannosa ad ogni sorta di vegetabili stazionarii in un territorio che ne è tanto e sì utilmente fornito; motivo pel quale dovettero persino accorrere le discipline politiche-forestali a limitare estremamente la tolleranza delle capre.

(sarà continuato)

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO